

Un giorno come un altro

Giovanni era chiuso in bagno e guardava la sua faccia riflessa nello specchio. Era un uomo di successo, si era fatto da solo, aveva lavorato per mantenersi all'università e si era laureato giovanissimo e ora era un architetto conosciuto e affermato, lì a Venezia. Mite e sempre gentile, non rispondeva mai in modo sgarbato; aveva imparato a essere buono e paziente, a non lasciar trasparire l'insofferenza o lo sdegno ogni volta che lo provava. Nonostante gli oltre trent'anni di mestiere, continuava a lavorare col rigore del primo giorno: in piedi alle 6,30, con il sole e con la pioggia era sempre in giro per le calli per correre da un cantiere all'altro fino al tardo pomeriggio. Ogni lavoro di cui era responsabile, fosse la ristrutturazione di una bettola o quella di un palazzo storico della città, gli piacesse o lo disgustasse, riceveva da lui la stessa attenzione. Aveva fatto sue le parole della madre "devi fare del tuo meglio sempre, che una cosa ti piaccia o meno la devi continuare col medesimo impegno, fino alla fine". "La fine di chi?" avrebbe voluto domandarle quando era giovane, ma poi aveva accettato quella frase come un comandamento.

Era sposato con Lilla da quasi trent'anni, avevano tre figli e vivevano in un bell'attico con vista laguna con vista laguna, una casa grande dove invitavano spesso gli amici di sempre. Partivano di frequente col solito gruppo; d'inverno per passare il fine settimana a sciare o per visitare città, in primavera e d'estate per andare al mare. Era soddisfatto della sua vita, sentiva di essere per tutti un punto fermo, un uomo ammirato da famiglia e amici.

Anche quella mattina si era svegliato presto, era andato in cucina e sul tavolo aveva trovato il diario di Elena, la figlia più piccola, Elena. Sulla copertina del diario Elena aveva scritto con le lettere adesive "FESSO CHI LEGGE" come fosse un monito per proteggere i suoi pensieri dalla curiosità degli estranei. "Deve averlo dimenticato qui ieri sera", pensava Giovanni mentre aspettava che uscisse il caffè e senza nemmeno rendersene conto, per ingannare l'attesa, aveva cominciato a sfogliarne le pagine. Si soffermava sulle prime righe scritte, leggeva senza leggere, sfogliando il diario mentre attendeva il gorgoglio della moka quando i suoi occhi si fermarono su una frase. "Veramente crede che nessuno di noi qui abbia capito quanto finga???" Aveva letto la frase più volte mentre il cuore gli batteva forte. Solo l'odore del caffè versato lo aveva indotto ad alzarsi e chiudere il diario. Dopo aver pulito la macchina del gas era entrato in bagno e guardandosi allo specchio s'interrogava sul significato delle parole della figlia. Il suo pensiero era andato subito a Serena. Si erano conosciuti quattro anni prima, un pomeriggio d'inverno, quando la nebbia e il freddo aveva portato tutti e due al bancone di un bacherò per scaldarsi con un bicchiere di rosso. Avevano cominciato a chiacchierare e lei gli aveva raccontato che non era di Venezia ma che capitava più volte l'anno in città e si fermava qualche giorno nella piccola casa di una amica. Serena amava quei suoi brevi soggiorni, amava quella casa che curava come fosse la sua. Amava le passeggiate lunghissime che riusciva a fare, il perdersi nella città e cercare un modo per tornare a casa senza utilizzare maps.

Quella sera loro due si erano salutati scambiandosi il numero e si erano rivisti successivamente, per un bicchiere e una chiacchiera veloce tutte le volte che lei tornava. Era andata così fino a pochi mesi prima, quando, salutandosi si erano improvvisamente abbracciati. Da quel giorno avevano preso a scriversi spesso e a raccontarsi come non avevano fatto mai. Era cominciata una relazione fra di loro ma lui era stato sempre chiaro, chiarissimo. "Il rapporto con mia moglie è quello classico di una coppia sposata da 30

anni, ci vogliamo bene ma amarci no, non ci amiamo più. Io ho avuto le mie storie e lei credo anche, non ce lo siamo mai detto apertamente. Dopo i quarant'anni sono stato con un'altra donna, ero innamorato di lei ma poi abbiamo deciso ognuno di rimanere all'interno della propria famiglia. È durata dieci anni fra di noi e poi è finita. Non ho cambiato la mia vita allora e non ho intenzione di cambiarla, mi piace esattamente così com'è."

Le aveva detto questo la prima volta che erano stati insieme, ma quando si era accorto di sentire un sentimento che cresceva aveva cominciato a mettere delle limitazioni sempre più forti. Nessuna telefonata, nessun programma di andare lui a trovare lei. Si sarebbero visti lì a Venezia quando Serena voleva, per tutto il tempo che lui sarebbe riuscito a ritagliare dal lavoro e dalla famiglia. Era tutto perfetto, era presente in casa, gentile con tutti, i pranzi, le cene e i viaggi con gli amici, tutto come sempre. In più si era aggiunta quella sensazione di aria pulita che provava ogni volta che poteva vederla o leggere i suoi messaggi ed entrare nei suoi pensieri.

Era durata qualche mese, fino a quando Serena improvvisamente lo aveva lasciato. Da allora pensava a lei continuamente ma sapeva che presto avrebbe cessato di farlo. Anche questa volta nessuno poteva aver intuito quello che aveva vissuto e sicuramente la frase del diario di sua figlia non poteva riferirsi a lui. Infondo aveva scelto trent'anni prima e stava portando avanti tutto, fino alla fine. "La fine di chi?" si disse a voce alta, davanti allo specchio.

E poi sperò che nessuno lo avesse sentito.